

Un vescovo per Bressanone. Autorità italiane, gerarchie cattoliche e la vacanza della diocesi di Bressanone nel primo dopoguerra (1918-1921), Assunta Esposito

La vittoria sull’Austria nella prima guerra mondiale dava all’Italia insieme al sospirato confine al Brennero l’acquisto del Sudtirolo. Fra i problemi posti dal nuovo assetto ci fu dal lato ecclesiastico la situazione della diocesi a popolazione tedesca di Bressanone, una delle due diocesi, insieme a Trento, insistenti sul nuovo territorio italiano. La diocesi si trovava vacante da prima della fine della guerra ed era molto estesa, comprendeva infatti anche il Tirolo settentrionale, che sarebbe rimasto fuori dal nuovo confine italiano. Un vescovo, mons. Waitz, era stato in realtà nominato dall’imperatore d’Austria alla vigilia dell’abdicazione. Alle autorità italiane come alla S. Sede però era chiara la necessità di riconsiderare tanto la candidatura di Waitz, dal profilo politico troppo esposto in senso antitaliano, quanto di segnare nuovi confini alla diocesi, per separare definitivamente la parte austriaca dalla parte italiana. A questi intenti si opponevano la volontà di clero e popolazione locale di mantenere unita la diocesi in funzione di una futura riunione all’Austria e gli sforzi di Waitz per mantenere la propria candidatura. Il saggio ricostruisce analiticamente le tappe della laboriosa decisione attraverso il dialogo fra gerarchie cattoliche locali e romane e autorità italiane militari e civili sulla base di una documentazione archivistica edita e inedita.

Parole chiave

Rapporti Italia-S. Sede, Alto Adige-Südtirol, religione e politica, religione e nazionalismo, primo dopoguerra

Il nemico “rosso”. I soldati sovietici nell’immaginario italiano e nella pratica della guerra combattuta. Campagna di Russia 1941-1943, Raffaello Pannacci

La rappresentazione del nemico in armi, tramite la propaganda di guerra, può costituire un incentivo al combattimento e influire sulla compartecipazione emotiva dei soldati alla causa bellica. Questi aspetti diventano particolarmente evidenti in un episodio come la campagna italiana di Russia, dove lettere e diari dei combattenti permettono anche di testare il grado di politicizzazione del soldato medio in un conflitto presentato e vissuto come la guerra ideologica per eccellenza. Il volontarismo in questa particolare campagna è un elemento significativo in tal senso. Il fronte orientale, con la sua durezza e il suo esotismo al negativo, dai soldati “mongoli” alle donne in armi, fu un terreno di coltura ideale per lo sviluppo di una narrazione sul nemico spesso leggendaria. Di qui pure il manifestarsi in combattimento di una violenza auto-giustificata, perché presumibilmente provocata dalle atrocità compiute dai “rossi”. L’autore affronta anche il tema, ricorrente negli scritti dei soldati e nelle carte militari, della pretesa tendenza dei sovietici ad arrendersi e a disertare, secondo un’immagine al contempo in sintonia e in contrasto con la raffigurazione ufficiale del nemico.

Mondo contemporaneo, n. 1-2020, ISSN 1825-8905, ISSN e 1972-4853

DOI: 10.3280/MON2020-001007

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell’opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Parole chiave

Campagna di Russia, Corpo di spedizione italiano in Russia (Csir) – Armata italiana in Russia (Armir), propaganda di guerra, crimini di guerra, razzismo e guerra, Armata rossa

Il tramonto di una nazione: discutendo un'interpretazione della crisi italiana, Renato Moro

Ernesto Galli Della Loggia, editorialista del *Corriere della sera* ma anche studioso di storia, ha raccolto in un recente volume gli articoli da lui pubblicati sul maggiore quotidiano italiano negli ultimi anni. Nell'introduzione ha anche proposto una lettura della crisi italiana di oggi, definendola come «il tramonto di una nazione». Il suo libro fornisce così sia l'opportunità di ripercorrere quanto avvenuto nella società, nella politica, nella cultura del paese negli ultimi decenni, sia di riflettere su tutto ciò dal punto di vista storico. Il saggio analizza e discute la ricostruzione e l'interpretazione di Galli Della Loggia, mette a confronto quest'ultima con altre ipotesi di lettura fornite dalla storiografia e conclude suggerendo l'opportunità di una profonda riconsiderazione dei limiti di lungo periodo della democrazia italiana.

Parole chiave

Italia nel XXI secolo, Italia del dopoguerra, interpretazioni della storia d'Italia, eccezionalismo italiano, Guerra Fredda, eredità del fascismo italiano

Interviste sulla storia contemporanea. Risponde Federico Romero, a cura di Laura Cigliani e Guido Panvini

Da molti anni gli storici dell'età contemporanea, in Italia e all'estero, si stanno interrogando sullo “stato di salute” della disciplina. La proliferazione di nuovi campi di studio, la sempre più marcata specializzazione delle ricerche, la contaminazione con le altre scienze sociali, la formazione di un confronto storiografico “globale”, favorito, in parte, dalla diffusione delle tecnologie digitali, il complesso rapporto con il dibattito pubblico, la difficile stagione, in termini sia di risorse che di ruolo, sperimentata dalle scienze umane: sono solo alcuni dei temi che animano la riflessione attorno alla storia contemporanea. In anni recenti un vivace dibattito internazionale sulle prospettive degli studi storici nel nuovo millennio è stato animato da studiosi e istituzioni di ricerca di primo piano. *Mondo contemporaneo* vuole fornire un contributo a questa discussione, rivolgendosi, attraverso lo strumento dell'intervista, a eminenti storici per un bilancio della storiografia sull'età contemporanea, per riflettere sul ruolo dello storico oggi e sulle sfide che la disciplina affronta nel nostro tempo. In questo fascicolo interviene su tali temi Federico Romero.

Parole chiave

Storia contemporanea, scienze umane, interviste, ruolo dello storico, dibattito pubblico, storiografia

Da scuola del popolo a scuola fascista della nazione? Un bilancio dell'istruzione elementare in Italia a dieci anni dalla riforma Gentile, Anna Scarantino

Nel gennaio 1932, a quasi dieci anni dalla riforma più importante e più discussa del fascismo, quella della scuola, l'ispettore scolastico Renato Moro preparò una dettagliata relazione sulla condizione della scuola elementare lontana da finalità propagandistiche e destinata ad uso interno del ministero dell'Educazione nazionale. Ponendo a confronto la pubblicazione ufficiale prodotta pochi mesi dopo dal ministero con la relazione preparata da Moro, che qui viene riprodotta integralmente, il saggio mette in luce il divario esistente tra gli obiettivi dichiarati dal fascismo e la realtà, tra i risultati propagandati e quelli effettivamente conseguiti. Ne emerge, tra l'altro, l'immagine di una società meridionale ancora arretrata ma non immobile, che anche nei suoi strati medio-bassi chiedeva allo Stato più istruzione e la possibilità di accesso alle scuole medie, che la riforma aveva ostacolato in molti modi. Il regime, impegnato ad ottenere una più decisa fascistizzazione della scuola, sottovalutò gli effetti negativi prodotti dalla presenza invadente del partito e dell'Opera nazionale Balilla, e dal disordine normativo che ne accompagnò costantemente l'azione. Il succedersi continuo di provvedimenti, ripensamenti e adattamenti minò l'immagine di solidità e coerenza che il regime voleva dare di sé nel suo progetto di radicale trasformazione degli italiani.

Parole chiave

Scuola e fascismo, Opera Nazionale Balilla, ispettore Renato Moro, Giuseppe Lombardo Radice, ispettori scolastici e fascismo, religione e fascismo